

Culture

Il piacere di vivere | 157



SCRITTORI VENUTI DAL FREDDO L'ESTATE PARLA IRLANDESE

SUCCESSI IN CONTROTENDENZA DA JOHN BANVILLE A RODDY DOYLE, A JOSEPH O'CONNOR, I SEGRETI DI UNA LETTERATURA SEMPRE PIÙ PRESENTE SUL MERCATO.

di Claudio Gorlier

«È nata una terribile bellezza». Termina così la memorabile poesia di William Butler Yeats *Pasqua 1916*, dedicata alla feroce repressione inglese della rivolta indipendentista di Dublino. Un verso profetico, perché la storia dell'Irlanda, fin quasi ai giorni nostri, è percorsa da episodi sanguinosi, anche se teniamo conto della irresistibile fioritura letteraria irlandese, che ebbe per supremi protagonisti il protestante Yeats e il cattolico James Joyce. Chi voglia farsi un'idea di questo autentico miracolo può approfittare dell'eccellente raccolta di saggi a cura di Renzo S. Crivelli, *La letteratura irlandese contemporanea*, pubblicata recentemente dalla Carocci.

Terribile, nel senso che esiste una costante drammatica, spesso tragica, persino «nera», in molti autori irlandesi, accanto a un filone comico, grottesco, irri-

verentemente beffardo. Vediamo due esempi significativi del primo filone, da poco usciti in italiano. Uno è il romanzo di Louise Dean, nata nel 1970, *La primavera dell'odio* (Il Saggiatore). Siamo nel 1979, a Belfast, Irlanda del Nord, e due protagonisti, John Dunn e la fidanzata Kathleen, lui inglese, lei irlandese, sono tra-

volti da tensioni ove pubblico e privato si intersecano, mentre dall'altra parte della barriera esplode il tormento della famiglia protestante Moran, il cui figlio, Sean, ha deciso di unirsi ai ribelli dell'Ira. Davvero una storia bella e terribile.

L'altro splendido esempio ci viene dall'ultimo romanzo di John Banville, *Dove è sempre notte* (Guanda). Nato nel 1945, Banville va considerato uno dei maggiori narratori contemporanei e lo ha sanzionato il tributo resogli nella edizione di quest'anno del Festival internazionale di Roma, «Letterature», dove ha riscosso un successo travolgente. «La sua dualità, le sue inquietudini» ho osservato nella presentazione affidatami «sono tanto universali quanto peculiarmente irlandesi».

Il dilemma dell'io, spesso inesorabile e in una prospettiva sia esistenziale sia intellettuale, caratterizza anche *Dove è sempre notte*, vicenda segnata dal mistero, dalla morte, che scava gli enigmi dell'esistenza con >



Louise Dean e John Banville. In alto, murale a Belfast.

> le sue domande senza risposte. Qui, se volessimo cogliere una caratteristica affinità elettiva, dovremmo pensare a un altro grande irlandese, a Samuel Beckett.

Ma ecco un fresco apporto nell'ambito del secondo filone, con il nuovo romanzo di Roddy Doyle, *Paula Spencer* (Guanda). Nato nel 1958, Doyle è l'enfant terrible della letteratura irlandese, e come tale non fu preso troppo sul serio dalla critica ai suoi esordi: troppo sconosciute, troppo irrispettose. Poi ha assunto una posizione cruciale nel cosiddetto nuovo rinascimento irlandese, e il cinema ha accresciuto la sua popolarità.

Paula aveva fatto la sua comparsa dieci anni or sono in *La donna che sbatteva nelle porte* (Guanda): una trentanovenne da poco vedova con quattro figli, maltrattata dal marito, onde il significato metaforico del titolo. La ritroviamo ora quarantottenne, per sua fortuna senza l'ipoteca di una presenza maschile accanto, «una vecchia che sta imparando a vivere». È cambiata lei, che ha smesso di bere, è cambiata l'Irlanda della sua Dublino, sono arrivati gli immigrati, mentre esistono sempre nuove porte contro le quali sbattere, salvo «tirarsi sempre su da terra».

Doyle non è mai ripetitivo, e replica qui la vena scattante, intessuta di folgoranti invenzioni verbali, che lo ha caratterizzato fin dai suoi primi romanzi e poi in libri divenuti ormai di culto, con personaggi memorabili, da *I Commitment* a *Due sulla strada*, portato sullo schermo da Stephen Frears, al supremo *Paddy Clarke ab ab ab*.

Un altro grande scrittore irlandese, Joseph O'Connor, autore dell'ormai classico *I veri credenti*, ha giustamente sottolineato la capacità di Doyle di «indagare le profondità più nascoste del cuore umano». Senza mai cadere nel melodramma: eventualmente, con una risata.

Non dimentichiamo uno scrittore che, dopo la pubblicazione in italiano

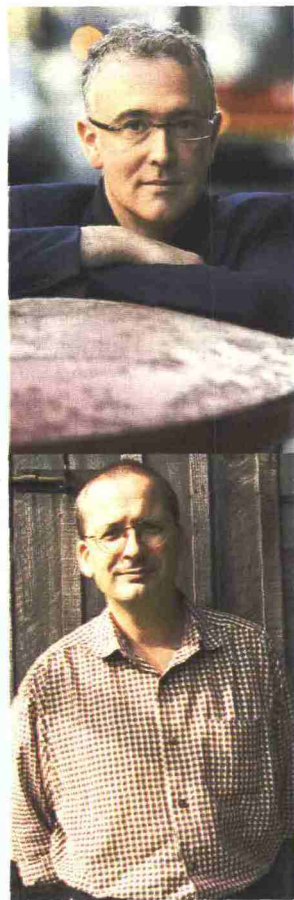
dei due romanzi *Il cane che abbaia alle onde* e *L'ultimo sparo*, presenta ora *Il marinaio nell'armadio* (Fazi). Si tratta di Hugo Hamilton, nato a Dublino nel 1953. Questa volta siamo nella Dublino degli anni Sessanta, quando le tensioni acquistano una curvatura mondiale, per cui guerriglia irlandese e conflitto vietnamita sembrano incrociarsi.

Hugo deve affrontare un suo conflitto privato contro il padre nazionalista, che impone di parlare soltanto gaelico, e una madre tedesca ancora contagiata dai residui nazisti. Lui adora i Beatles e, scelto di lavorare al porto, gli piacerebbe addirittura fare il salto, passando con i cattivi inglesi. Non è così semplice, e proprio a Berlino Hugo capirà che il suo viaggio intimo può essere soltanto trasversale. Con il pensiero rivolto al nonno, suo modello, letteralmente uscirà dall'armadio delle sue inquietudini e dei suoi interrogativi.

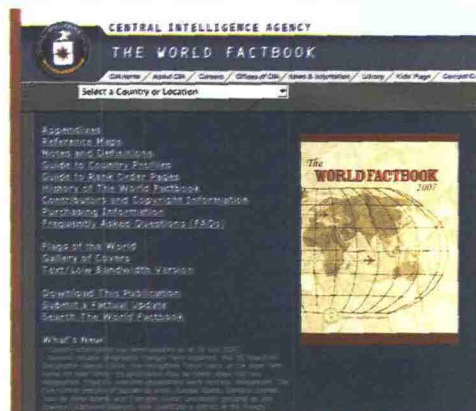
Ecco un'altra faccia dell'Irlanda, ed ecco il modo di raccontarla. Ma non dimentichiamo mai il fenomeno della emigrazione. Per questo conviene leggere *Un mondo ignorato. Gli irlandesi dell'ultima emigrazione* (Guanda), di Catherine Dunne, essa pure premiata al festival romano. Dublinese, in questo suo libro documentato e insieme scattante presenta l'emigrazione irlandese in Gran Bretagna, «all'estero», come mi disse una volta ironicamente un altro considerevole scrittore irlandese, William Trevor.

Un passo ancora e siamo agli Stati Uniti, dove l'emigrazione irlandese ha fornito un contributo decisivo all'identità americana, dunque alla sua cultura, oltre che alla sua politica.

Penso a un libro di grande successo tra Irlanda e Stati Uniti, *Le ceneri di Angela* (Adelphi) di Frank McCourt. Una sua commedia sull'Irlanda comincia così. «Dio credi il mondo, e subito dopo gli irlandesi». Magari è vero. ●



Lo scrittore Roddy Doyle.
 In alto, Joseph O'Connor.



Tutti a cliccare sul sito della Cia

PRECISO E DOCUMENTATISSIMO, È LA NUOVA ENCICLOPEDIA ONLINE. IN CONCORRENZA CON WIKIPEDIA.

Dichiarata in alcuni casi «inaffidabile» dai suoi stessi fondatori, l'enciclopedia online Wikipedia potrebbe essere presto rimpiazzata da uno strumento che promette precisione minuziosa, documentazione ineccepibile e conoscenza dei fatti degne «di 007».

Con 6 milioni di contatti mensili e un aggiornamento costante, il World factbook della Cia (nella foto, la pagina del sito, www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook), redatto dagli analisti dell'agenzia d'intelligence statunitense, è diventato una delle fonti predilette dei cibernauti in merito a temi quali politica, storia, economia, geografia e conflitti internazionali vari ed eventuali.

Volete sapere quanti contenziosi internazionali ha tuttora in corso la Serbia? Volete avere le idee chiare sul recente riconoscimento da parte delle autorità internazionali dei possedimenti francesi d'oltremare? Vi interessa il profilo dettagliato dei leader mondiali? Sul World factbook della Cia c'è tutto, e con possibilità di errore molto limitata.

Un dato curioso: se cercate la voce «Palestina» non la troverete: c'è Gaza, ma non lo stato sognato da Yasser Arafat.

La Cia è notoriamente pragmatica: si occupa del presente: per i progetti di domani, c'è tempo. (R.P.)